

**N**EVIO teneva un braccio fuori dal finestrino, lasciava che il vento si infilasse dentro la manica della camicia e dilagasse sui suoi fianchi, gli strappasse di dosso la stoffa come si fa con un cerotto vecchio. Ma era un vento caldo, senza vita... Verrà da Mercurio, pensò, come un tubo sparato da qualche parte del cielo buio. Un pianeta sbruzzoloso e rovente, sotto vuoto, dove nevica una neve tiepida e nera, e il mare è asciutto, e i pesci schizzano tra i sassi secchi. Anche i pensieri non smettevano di friggergli nella testa, si scioglievano sopra il fuoco del suo cuore e si appiccicavano l'uno con l'altro. Gli sembrava di pensare tanto, e invece non pensava niente. E continuava a guidare, secondo come giravano le mani, ormai gonfie e infelici, sudate anche loro.

Una macchina gli suonò da dietro e gli lampeggiò, poi decise di sorpassare a destra e sparò nella notte. Nevio si accese una sigaretta e alzò ancora di più lo sterzo. Si sentiva come il guidatore notturno della canzone che Bruce Springsteen gli urlava in quel momento da sotto al cruscotto, spaventato e malinconico. Sentiva la voce a paila del cantante che lo scuoteva, fraterna, come gli accadeva quando l'amico suo, Maurizio, cui il vino certe sere staccava la disperazione dal fondo della spavalderia, gli si appoggiava, sbraccandosi sull'amicizia come su una poltrona logora ma sicura. E Nevio sentiva sul collo le sue lacrime bollenti, e la fronte sudata per un amore spento o un odio sempre più attizzato.

Nevio si guardava le mani ferme sul volante, e gli parevano troppo sole. Eppure quante notti aveva passato così, a correre sul suo Citroen verso la chiazza nera laggiù di Fiumicino? Lui e la voce di Bruce Springsteen: *Spare parts / and broken hearts / keep the world 'turnin' around*. Nevio quando accendeva Bruce Springsteen trovava pace, e il cuore strisciava gli si calmava. Gli sembrava che anche il suo respiro fosse un accordo perfetto di quella sinfonia infernale che è il mondo, e la voce dura e le parole brutte non erano che la vendetta della consapevolezza contro le tirannie della speranza. Una risata furente che gli strideva dentro, la sentiva pompare il suo sangue, faticosamente, come fosse un veleno nero e papposo. Tu-tump, tu-tump. La musica di Bruce era il ringhio della fratellanza contro il belato dell'indifferenza, e lo mordeva e gli squassava la notte. Una complicità nel disprezzo e nel sarcasmo che lo rinforzava - lui e Maurizio e Adele, la sua ragazza - come fanno i bastioni di un forte invincibile, contro i quali la speranza, che mai vola alta, non poteva che scorticarsi le ali.

Quella sera però non funzionava. Sarà stato per via del vento che non soffiava, ma i suoi pensieri raschiavano l'uno con l'altro, e ci sarebbe voluta una ruspa per fare ordine in quel mare di macerie sceme che era la sua mente. Il pensiero delle torture che aveva visto infliggere ad Adele lo angosciava e lo faceva sentire in colpa. Si erano trattenuti insieme un po' oltre il dovuto, quella sera. Prima di lasciarsi, lei come al solito si era stropicciata forte gli occhi, fino ad arrossarli, perché diceva che suo padre si accorgeva dallo sguardo quando lei aveva fatto l'amore, e la picchiava. Non erano andati di molto oltre l'ora di rientro, venti minuti al massimo, ma sufficienti a mettere Adele in uno stato di ansia per la punizione che poteva venire. Lei era bella, teneva i capelli legati indietro che le ricadevano sulla camicetta chiara. E il mascara che aveva ripassato sulle ciglia le faceva battere di continuo le palpebre, in un modo che a Nevio piaceva molto.

Per fare più in fretta erano passati attraverso i chioschi del mercato. Adele non lo aveva preso per mano, perché temeva che il padre potesse sorprendersi in un atteggiamento confidenziale, ma gli aveva camminato accostata come mai ora successo prima, come fanno le mogli e i mariti innamorati. Per terra, appena illuminate dalla luna e dai fanali nascosti dietro ai baracconi, c'era ancora qualche foglia marcia e qualche buccia delle verdure vendute durante il giorno. Nonostante fossero passati gli spazzini, dal terreno saliva un odore forte di grasso, e qua e là, a vampate, di urina. «Glicio dirai tu a mio padre che non abbiamo fatto niente di male, vero? Che ci si è fatto tardi senza accorgercene. Sennò quello mi mena...». Aveva il fiato che camminava svelta, e per la paura respirava male. Nevio cercava di tranquillizzarla: «Certo che glielo dico. Perché dovrebbe

# Unità d'autore



## CARTA D'IDENTITÀ

Sandro Onofri, scrittore, ha 39 anni. È nato a Roma, dove vive, e insegna lettere in un istituto tecnico. È autore del romanzo «Luce del nord» (con il quale ha vinto il premio di narrativa «Giuseppe Bert») e del libro di racconti e reportage dalle riserve indiane degli Stati Uniti d'America, «Vite di riserva» (entrambi editi da Theoria). Per l'inizio del 1995 è prevista l'uscita del romanzo «Colpa di nessuno», edito da Theoria. Da tre anni è collaboratore dell'Unità.

**SANDRO ONOFRI**



# Nevio e Bruce

arrabbiarsi?». E invece lo sapeva benissimo perché: il padre di Adele non voleva che sua figlia avesse a che fare con uno come lui, senza mai un lavoro serio, e con gli amici che si ritrovava.

**M**A NEVIO non aveva neanche fatto in tempo a finire di parlare, che il padre di Adele era sbucato da dietro un chiosco e con un cazzotto aveva steso sua figlia in terra. Era una bestia di pugile, che quando non puzzava di vino puzzava di sudore, e conosceva soltanto quella valvola per sfogare le sue rabbie e i suoi spaventi. La ragazza era caduta in terra ed era rotolata fra l'immondizia dimenticata dagli spazzini. «La camicetta!», piangeva. «La camicetta nuova!». Aveva ricevuto tanti complimenti dalle sue compagne per quella camicetta, che adesso le si era strappata su un fianco, proprio sotto un seno. Lei si vedeva il reggipetto bianco. L'uomo aveva urlato qualcosa, che però Nevio non aveva capito. Gli si era anche avvicinato per dargli che si stava sbagliando, che non aveva motivo di arrabbiarsi tanto, ma quello aveva fatto un salto all'indietro,

come se il ragazzo l'avesse bruciato: «Fatti gli affari tuoi, tu, stronzetto!». Poi aveva sollevato Adele per i capelli e aveva ripreso a schiaffeggiarla. Ma lei già non reagiva più, era come assente. E a capo chino continuava a guardare il punto in cui la camicetta, cadendo, si era strappata. Nevio la vide andare via stratonata dal padre, che continuava a ringhiare chissà quale bestemmia nel suo dialetto burino.

Aveva passato almeno due ore sotto la sua finestra, sperando di rubare un segnale, una luce o un'ombra dietro le tendine, che gli permettesse di andarsene via rincuorato, tranquillo che almeno quella sfuriata era passata e la ragazza, almeno lei, potesse passare serena la nottata. Ma niente, a mezzanotte se ne era dovuto andare più inquieto di quando era arrivato.

*Tonight there's fallen angels and they're / waiting for us down in the street / tonight there's calling strangers...* Fece ancora qualche chilometro sulla Portuense, passando in mezzo ai campi e davanti a una chiesetta col cimitero. Siamo soltanto dei ragazzi, e non abbiamo nulla che possa interessare una donna, pensava. Nulla. L'ho sporcata, le ho fatto

menare, e non posso darle in cambio nient'altro che altra sporczia e altre botte. Il diploma di grafico che si era preso due anni prima, nonostante tutte le domande e i provini che aveva spedito, non aveva fruttato lo straccio di un lavoro. Solo occupazioni giornalieri e faticose, liti coi principali, delusioni. *hear them crying in defeat / let them go, let them go, let them go, / do their dances of the dead, let em go right ahead.*

Mentre queste parole invadevano la mente di Nevio, più che esserne prodotte, all'improvviso i fari di un camion comparvero dietro una curva e lo accecarono, appiccicati al muso della sua macchina. Ci fossero state abitazioni intorno, di certo gli abitanti si sarebbero svegliati di soprassalto, tanto forte fu lo schianto dei metalli delle due vetture, che si congiunsero e rotolarono giù per la scarpata, insieme. Quando Nevio batté col torace e la fronte contro quella parete di ferro, perse coscienza, e fu già come morto. A risvegliarlo da quel sonno - chissà quanto tempo dopo - fu un senso di oppressione e di soffocamento che gli spingeva contro il petto, gli acuti spasmi di agonia che lo scuotevano per tut-

to il corpo, dalle gambe fino a dietro al collo. A tratti gli sembrava di essere entrato nel suo stesso cuore, perché sentiva palpitare con lui ogni zona delle sue membra, sulla fronte sulle braccia, sulle gambe, e perfino la pancia batteva, la sentiva dilatarsi e restringersi. Tutta la sua vita adesso era in quei dolori, non aveva pensieri, né sogni, solo quel tormento regolare e potente. Tu-tump, tu-tump

**D**I NUOVO all'improvviso, fu come se una luce da dentro lo investisse, fragorosa: vide le sue mani sanguinanti avvvinghiarsi ai rottami della sua vettura, in un buco dove forse prima era il finestrino, e si tirò su, con uno sforzo spasmodico e Dio sa quanto doloroso. Nell'uscire sentiva il sangue pompare dentro il collo e soffiarsi, salargli su per la trachea togliendogli il respiro. Tossì, e uscì saliva rossa. La notte era tornata silenziosa, e si era fatta fresca. Nevio guardò nel camion cercando l'autista, ma non si muoveva più, era morto. Allora il ragazzo si arrampicò su per la scarpata, convogliando tutte le forze di cui ancora poteva dispor-

re. E nei salire si incitava, si esaltava come mai aveva fatto in vita sua: «Accidenti che forza!», si diceva. «Chi l'avrebbe mai detto!». E nell'incitarsi, intanto saliva, e nel salire riprendeva animo e forza. Arrivato in cima, poteva dominare dalla strada tutta la valle, laggiù,

dove c'era casa sua e dove si poteva perfino distinguere il balconcino della casa di Adele.

Gridando turiosamente alle sue gambe di muoversi, si trasciò avanti tra fitte atroci, col cuore in fiamme per la paura e la voglia di arrivare. Passò i campi notturni, che sembravano interminabili, e si sorprese a scoprire che il buio contiene in sé una luce insospettabile, tenue ma brillante e indistruttibile. Non si era mai reso conto da quale deserto fosse circondata la città. Quell'erba nera eppure piena di una luce interna, il intorno a lui, lo guidò verso i primi palazzi allineati laggiù, e palpitanti, come una lingua gigantesca nella bocca mostruosa della notte. Camminò per le strade che albeggiavano di prima vita, in quell'ora lenta in cui i motori cominciano a borbottare mietizzati nella penombra, e l'abbaiare di un cane si perde nell'aria ancora libera e diventa padrone del cielo intero, e le figure dei primi netturbini, dei baristi intenti ad aprire le saracinesche, dei giornalisti e dei gatti solitari sono tutte lontane e tutte uguali, rassicuranti.

Camminò per due ore, forse per tre, sorretto e quasi spinto dal pensiero di Adele. Arrivato trafelato a casa, si arrampicò per la ringhiera delle scale, e trovò la madre ad attenderlo, ancora in vestaglia e insonnolita: «Nevio, ma dove ti sei cacciato? È da ieri che ti cerco. Ti è arrivata questa busta, ti devi presentare stamattina!». Lesse con emozione febbrile il contenuto, ed era davvero ciò che ormai non si aspettava più: la società pubblicitaria a cui aveva mandato i suoi provini l'aveva convocato!

**S**ICURAMENTE per la gioia perse il controllo del tempo, perché di botto si ritrovò sotto casa di Adele, al citofono, dove era corso per darle la bella notizia. Non gli importava di correre il rischio di imbattersi ancora in quell'energico del padre di Adele. Si sentiva forte, adesso! Gli sembrava di stare vivendo la stessa storia vissuta dal suo mito, da Bruce Springsteen, cantata nella sua canzone preferita, «Rosalia», e salendo le scale ne cantava a mente le parole: *...and your papa says he knows that I don't have any money / tell him this is his last chance to get his daughter in a fine romance / because a record company, Rosie, just gave me a big advance...* Salì le scale a quattro a quattro, vide Adele in cima alla rampa, e non aveva più nessun segno dei pugni presi la sera prima, e aveva un sorriso di sorpresa e di gioia che da anni avrebbe voluto regalarle! Su un pianerottolo incontrò il suo amico Maurizio, che cercò di fermarlo, chiedendogli: «Nevio! Come stai?». Ma Nevio neanche gli rispose, tanto era felice. In un ultimo sforzo si precipitò verso Adele, e mentre stava quasi per stringerla a sé, sentì una botta dietro la nuca, come un cane che gli si fosse scagliato contro da dietro. Poi venne una luce accecante e poi il silenzio ancora, di nuovo il buio.

Nevio era morto. Erano riusciti a tirarlo fuori dalle lamiere con la fiamma ossidrica, quando era già mattina ormai inoltrata. Un signore col carretto che passava di lì, all'alba, aveva visto la scena in fondo alla scarpata, con le ruote che ancora fumavano, e aveva avvertito la polizia. Quando lo avevano tirato fuori, era ancora vivo. Il suo amico Maurizio, che l'aveva cercato per tutta la notte e si era precipitato sul luogo dell'incidente non appena ne aveva avuto notizia, lo aveva raccolto fra le sue braccia: «Nevio, Nevio, come stai?», gli aveva sussurrato. E lui gli aveva risposto, con un sorriso: «Cazzo, chi c'era stato mai così felice?».

